

Scena del crimine: *repertamento* o *repertazione*? Gli oggetti sono *repertabili*?

Miriam Di Carlo

PUBBLICATO: 5 LUGLIO 2024

Rispondiamo ad alcuni lettori che ci chiedono se l'azione che consiste nell'acquisizione di reperti per un'inchiesta giudiziaria si debba chiamare *repertazione* o piuttosto *repertamento*. Rispondiamo anche a un lettore che ci chiede se esista l'aggettivo *repertabile*.

Tutte e tre le parole in questione sono derivate per suffissazione, ossia attraverso l'aggiunta di un morfema legato, a destra della base derivativa. Per tutti e tre i termini la base è costituita dal verbo *repertare*, senza il suffisso proprio dell'infinito (-re), con il mantenimento della vocale tematica della prima coniugazione (per i dubbi interpretativi circa la forma della base verbale, soprattutto per la seconda coniugazione: cfr. Livio Gaeta, *I suffissi -mento e -zione*; Davide Ricca, *Il suffisso -bile*, in Grossman-Rainer 2004, pp. 323-334, pp. 422-428).

La base "di partenza" del verbo *repertare*, usato prevalentemente nel linguaggio specialistico del diritto e in quello burocratico con il significato di 'catalogare un reperto' (Devoto-Oli online), è il sostantivo *reperto* (dal latino *reperitu(m)*, participio passato neutro del verbo latino *reperire* 'trovare'), che, nello stesso ambito, significa 'oggetto rinvenuto durante una perquisizione, un'indagine e sim. e posto sotto custodia giudiziale come mezzo di prova o comunque ai fini di un processo penale' (GRADIT). Sia *reperto* sia *repertare* sono due parole relativamente recenti: stando al DELI, entrambi i termini, nel significato che acquisiscono nel lessico specialistico del diritto, sono stati registrati nel *Dizionario* di Panzini, rispettivamente nell'edizione del 1905 e in quella del 1923 (Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1905, 1908², 1923³). Lo stesso Panzini, già nell'edizione del 1905, specificava che il sostantivo *repertare* poteva essere usato nell'ambito settoriale della medicina con il significato di 'descrizione di ciò che si è trovato con un esame medico'. Ancora oggi, nello stesso ambito settoriale, *reperto* indica 'l'insieme dei dati rilevati nel corso di un esame diagnostico generale o specialistico' (es. *reperto radiologico*, GRADIT), e il verbo derivato *repertare* 'riscontrare attraverso un'analisi obiettiva' (Devoto-Oli online).

Repertazione e repertamento

Entrambi i termini sono nomi d'azione, suffissati attraverso *-zione* e *-mento*, che indicano appunto l'azione espressa dalla base derivativa. Tra i due, l'unico termine a essere registrato dal solo GRADIT come appartenente al lessico specialistico del diritto e attestato prima del 1999 è *repertamento*. Ciò può apparire incongruente con i numeri della diffusione delle due parole: *repertamento* conta 12.500 risultati nelle pagine in italiano di Google mentre *repertazione* 20.700; *repertamento* ha 15 occorrenze nell'archivio della "Repubblica", mentre *repertazione* arriva a 45. I dati vanno però integrati da quelli desunti dai siti della polizia scientifica e del dipartimento della scientifica dei carabinieri, nonché dei Genetisti Forensi Italiani (GeFI; le ricerche sono aggiornate al 30/12/2023).

Sebbene i due suffissi siano molto simili, sia semanticamente, sia morfologicamente (anche nella selezione delle basi), esistono alcune, seppur minime, caratteristiche che li differenziano. Tra queste

ci interessa quella per cui “le basi formate mediante conversione mostrano una leggera preferenza per i derivati in *-zione* [...] rispetto ai derivati con il suffisso *-mento*” (Livio Gaeta, *cit.*, p. 332). Parafrasando, esistono alcuni verbi in italiano che nascono per conversione di un sostantivo o di un aggettivo, con l’aggiunta del suffisso verbale: ad esempio da *angolo*_{Nome} > *angolare*_{Verbo} > *angolazione*_{Nome} ma anche *compatto*_{Aggettivo} > *compattare*_{Verbo} > *compattamento*_{Nome}. Nell’analisi delle neoformazioni del Novecento fatta da Gaeta, i derivati da verbi semplici in *-mento* sono più numerosi di circa 22 unità rispetto a quelli in *-zione*, mentre i derivati da verbi convertiti in *-mento* sono meno numerosi di circa 30 unità rispetto a quelli in *-zione*. Nel nostro caso, il verbo *repertare* è un verbo convertito (*reperto*_{Nome} > *repertare*_{Verbo} e, per formare il nome d’azione corrispondente, dovrebbe privilegiare *-zione* rispetto a *-mento*).

L’altra differenza riguarda la preferenza di *-zione* nella selezione di basi dotte, per caratteristiche sia fonologiche sia semantiche, oppure appartenenti a linguaggi specialistici; d’altra parte *-mento*, invece, è più comune con basi popolari o appartenenti a registri colloquiali (cfr. l’articolo su *Spannolinamento*, “Italiano digitale”, XXVII, 2023/4 (ottobre/dicembre). Nel nostro caso, il verbo *repertare*, alla cui base c’è il latinismo *reperto*, va considerato un termine appartenente al lessico specialistico del diritto, che quindi si presterebbe maggiormente alla suffissazione con *-zione* che a quella con *-mento*.

La terza caratteristica che distingue i due suffissi è di carattere semantico in quanto “*-zione* tende a ricorrere nel significato di ‘il fatto di essere P[articipio] P[assato]’” mentre *-mento* ‘l’atto di V[erbo]’: così ad esempio si può cogliere la differenza semantica (soprattutto rilevabile attraverso la lettura dell’intero contesto) tra *costipazione* e *costipamento* (cfr. Gaeta, *cit.* p. 333). Nel nostro caso, la differenza semantica tra *repertazione* e *repertamento* è difficile da rilevare, in quanto “fase di repertazione” e “fase di repertamento” (che hanno circa 200 occorrenze di differenza, con prevalenza della prima sequenza nelle pagine in italiano di Google) sono pressoché equivalenti: “gli oggetti sono in fase di *repertazione*” (‘il fatto di essere repertati’) ma anche di *repertamento*; così come “la scientifica è in fase di *repertamento*” (‘sta facendo l’atto di repertare’) ma anche di *repertazione*. Una minima differenza è rilevabile in un testo pubblicato sul sito dei Genetisti Forensi Italiani, in cui a una parte teorica in cui si parla di *repertazione* segue una tabella per l’acquisizione dei reperti attraverso la descrizione degli stessi, in cui si legge “data di repertamento” (*Linee guida per la repertazione di tracce biologiche per le analisi di genetica forense nel percorso assistenziale delle vittime di violenza sessuale e/o maltrattamento*, gefi-isfg.it). Anche nel sito dell’IISFA (Associazione italiana Digital Forensics) il modulo per l’acquisizione dei reperti viene detto *Modulo di repertamento e catena di custodia* (iisfa.it 2/2021).

In sostanza, però, i due sostantivi sono pressoché equivalenti, tanto che per cogliere l’intercambiabilità dei due suffissati all’interno di uno stesso contesto, o di contesti simili, proponiamo due brani a confronto tratti da testi specialistici digitalizzati in Google libri [1] e [2], due da testi pubblicati nel sito della sezione scientifica dei Carabinieri [3] e [4], e due da articoli della “Repubblica” [5] e [6]:

[1] La **repertazione**, fase che consiste in quell’insieme di operazioni mediante le quali gli investigatori raccolgono, custodiscono e preservano tutto ciò che può avere attinenza al fatto. (Ugo Ricci, Carlo Previderè, Paolo Fattorini, Fabio Corradini, *La prova del DNA per la ricerca della verità: Aspetti giuridici, biologici e probabilistici*, Milano, Giuffrè editore, 2006, p. 108)

[2] Per **repertamento** s’intende quanto consiste nel prelevare, conservare e successivamente trasmettere, tracce, corpi di reato o cose pertinenti al reato, in modo tale che non siano alterate,

manomesse, distrutte, al fine di consentire l'esplicazione del loro elemento probatorio. (*Incidente stradale: intervento e rilievi tecnici*, a cura di Giuseppe Cassano, Rimini, Maggioli Editore, 2008, p. 149)

[3] la seconda [fase] [...] è composta da attività di ispezione [...], di descrizione di quanto percepito ed apprezzato [...], di ricerca di tutte le tracce inerenti al reato ed, infine, di **repertazione** di quelle asportabili. Alla **repertazione** seguono altre fasi non meno importanti, sebbene estranee alle attività di sopralluogo giudiziario propriamente detto. (Donatella Curtotti Nappi, Luigi Saravo, *Le indagini sulla scena del crimine. Discrasia legislativa*, carabinieri.it, comparso in "Rassegna dell'arma" 2011/II, aprile-giugno)

[4] Il **repertamento** fisico è la fase nella quale l'apparato digitale viene sigillato per la successiva analisi di laboratorio. Si noti la distinzione tra esso e il **repertamento** dati che si riconduce sommariamente ad una copia certificata di dati di interesse. (Marco Mattiucci, Giuseppe Delfinis, *Forensic Computing*, carabinieri.it, comparso in "Rassegna dell'arma", 2006/II, aprile-giugno)

[5] Tra i quesiti rivolti ai medici legali dell'università di Padova, i tempi e le modalità della morte e ogni altro elemento che potrà essere utile all'indagine, come le attività di **repertazione** del sangue e delle urine. (Rosario Di Raimondo, *Strage di Mestre, la procura: "Disposta perizia tecnica sul guardrail"*, repubblica.it, sez. Cronaca, 5/10/2023)

[6] Al lavoro ci sono i carabinieri del nucleo investigativo e quelli della compagnia Guastalla. I Ris stanno procedendo alle operazioni di recupero e **repertamento**. (Giuseppe Baldessarro, *Saman, trovati resti umani dentro un sacco nero sottoterra in un casolare abbandonato di Novellara*, repubblica.it, sez. Bologna, 19/11/2022)

Dopo aver analizzato vari esempi raccolti, possiamo concludere che non c'è una vera e propria spiegazione della preferenza per un termine a discapito dell'altro: ad esempio, *repertamento* ha più occorrenze nel sito dei Carabinieri ma meno in quello della Polizia scientifica, mentre *repertazione* è prevalente nei manuali di ambito settoriale e nei testi divulgativi, come negli articoli di cronaca dei giornali; ma entrambi i termini si possono alternare all'interno di uno stesso testo senza distinzioni di significato.

Infine, per interpretare correttamente i dati dei risultati nelle pagine in italiano di Google bisogna considerare che entrambi i termini possono derivare da *repertare* nel significato specialistico medico: il termine *repertazione* indica, infatti, l'individuazione, specialmente in ambito chirurgico, della parte anatomica da operare, esaminare, ecc. Il termine, oltre a derivare da *repertare*, sarebbe "influenzato" dal francese *repérage* (cfr. la voce *repérage* nel *Dictionnaire médical de l'Académie de Médecine*, academie-medecine.fr), la cui base è il sostantivo *repère*, da cui l'italiano *repere*, usato nella locuzione appartenente al lessico specialistico della chirurgia *punto di repere* ('area ristretta della cute che il chirurgo usa come riferimento per individuare parti anatomiche profonde' GRADIT). Nonostante in ambito medico si possano trovare alcune occorrenze di *repertamento* con questo significato, il suffissato in *-zione* viene preferito. I due termini, benché in misura diversa, ricorrono quindi in due ambiti specialistici differenti ma affini, quello della medicina e quello della medicina legale, con due referenti differenti: in quello della medicina l'individuazione del punto da operare chirurgicamente, in quello della medicina legale l'acquisizione di oggetti per l'analisi processuale. Per questo motivo sarebbe opportuno fare ordine dal punto di vista lessicografico.

Repertabile

L'aggettivo *repertabile*, nonostante non sia registrato in nessun dizionario italiano, è utilizzato nell'ambito specialistico del diritto, della medicina legale e della medicina. È formato attraverso il

suffisso *-bile*, che è il più produttivo per formare aggettivi in italiano, e che vale ‘che può essere P[articipio] P[assato]’, dunque nel nostro caso, ‘che può essere repertato’ (cfr. Davide Ricca, *cit.*, p. 422). Secondo diversi studi, il suffisso *-bile*, oltre al significato appena espresso, presenta alcune sfumature semantiche di carattere deontico: può valere ‘che è lecito V[erbo]’ (nel nostro caso ‘che è lecito repertare’) o anche ‘che va PP’ (‘che deve essere repertato’; cfr. Antonietta Bisetto, *Le regole di formazione di parola e l’adeguatezza esplicativa*, in Federico Albano Leoni, *et al.* [a cura di], *Dati empirici e teorie linguistiche*. Atti del XXXIII Congresso internazionale di studi della SLI [Napoli, 28-30 ottobre 1999], Roma, Bulzoni, 2001, pp. 377-397). Su Google libri abbiamo notato che ricorre in molti romanzi polizieschi (nei quali, invece, non abbiamo rilevato alcuna occorrenza di *repertazione* e *repertamento*):

Nel verbale non prendono neanche nota dei due bicchieri mezzi pieni di aranciata e delle bottiglie sul tavolo della cucina e che si vedono nella foto. Non viene repertato nulla. [...] Se ne vanno così, lasciando le ragazze e la casa in un silenzio irreale, con qualsiasi traccia **repertabile** perduta per sempre. (Mauro Valentini, *Cianuro a San Lorenzo. La storia di Francesco Moretti*, Roma, Sovera Multimedia, 2015, p. 52-53)

Ricorre inoltre nei testi specialistici di medicina legale, in cui si riferisce, nel corpo dei cadaveri, ai segnali che indicano patologie, caratteristiche decisive per un’indagine:

Per quanto riguarda l’enfisema, quello micro-bollosa già dopo 2-4 giorni va scomparendo; l’enfisema interstiziale, invece, permane lungamente sempre in zone limitate e prevalentemente sotto-pleuriche o peribronchiali; esso è **repertabile** ancora dopo 12 giorni. (Zacchia. *Archivio di medicina legale, sociale e criminologica*, 1941, p. 113)

L’aggettivo *repertabile* è molto frequente all’interno dei testi di medicina, senza più alcun riferimento al *punto di repere* e alla *repertazione* chirurgica, ma all’individuazione di sintomi, patologie ecc. in generale:

La lesione più frequentemente **repertabile** nei soggetti con AKI o IRA parenchimale (si veda oltre) è la cosiddetta necrosi tubulare acuta (NTA). (*Medicina interna sistematica*, a cura di Claudio Rugarli, Edra, 2015)

Nello spazio pleurico è **repertabile** una quantità minima di fluido serioso (circa 5 ml), sintetizzato e riassorbito dal mesotelio di entrambe le pleure, che permette lo scorrimento dei polmoni sulla parete toracica e ne consente l’aderenza. [...] Segue uno stato di inerzia uterina, **repertabile** nella assenza assoluta delle contrazioni, ed un notevole rallentamento ed affievolimento del battito cardiaco fetale, che rendono necessaria la somministrazione di estratto pituitario posteriore [...]. (R. Larsen, T. Ziegenfuß, *La respirazione artificiale*, Berlin/Milan/New York, Springer-Verlag, 1997, pp. 15, 307)

In questi casi il termine sembrerebbe significare ‘reperibile’ e alluderebbe alla possibilità di *reperire*, cioè trovare qualcosa: il fatto che in ambito medico si usino *punto di repere* e *repertazione* può aver portato a una confusione tra i verbi *repertare* / *reperire* e tra gli aggettivi derivati *repertabile* / *reperibile*. La confusione tra i significati ‘repertabile’ e ‘reperibile’ non avviene solo in ambito medico, ma anche in quello artistico, in cui a volte si aggiunge l’accezione di ‘repertoriabile’ (da *repertorio* > *repertoriare* > *repertoriabile*):

Il dato più significativo di divergenza nell’opera dei due poeti è, a nostro giudizio, **repertabile** nel quantitativo linguistico romanesco: ancora forte in Zanazzo con tracce di lessico piccolo-borghese e

popolare in Pettrich. (Rosangela Zoppi, *La lingua di Roma: dialetto, proverbi e modi di dire*, Roma, Gangemi, 2023, p. 62)

Ascoltando “Era de maggio”, capolavoro di Salvatore Di Giacomo che dovrebbe prima o poi diventare il nostro inno cittadino, a un certo punto l’innamorato dice alla sua bella: «Turnarraggio quando tornano li rose». È uno dei pochi casi **repertabili** di uso del futuro. (Marco Lombardi, *Il futuro perduto dei napoletani*, “la Repubblica”, 20/7/2005, ediz. Napoli, p. 1)

Evidentemente, questa preliminare classificazione è suscettibile di ampliamento, laddove estendibile a contesti ove queste categorie risultino insufficienti alla descrizione del patrimonio **repertabile** e peraltro ancora una volta esclude la rappresentazione delle sottocategorie. (*Prospettive architettoniche, conservazione digitale, divulgazione e studio*, a cura di Graziano Mario Valenti, vol. II, Roma, Sapienza Università Editrice, 2016, p. 224)

In definitiva, questi tre esempi ci dimostrano che l’aggettivo *repertabile* è stato coniato in diversi contesti autonomamente perché formato attraverso meccanismi propri della nostra lingua: la suffissazione, a una base verbale, del suffisso aggettivale *-bile*, che vale ‘che può essere PP’. Per ora, visto che il verbo *repertare* si riferisce a un’azione propria del diritto, della medicina legale e della medicina, anche l’aggettivo *repertabile* sembrerebbe essere concluso all’interno di questi ambiti specialistici, sebbene possa comparire in altri testi con il significato, improprio, di ‘reperibile’ e ‘repertoriabile’.

Cita come:

Miriam Di Carlo, *Scena del crimine: repertamento o repertazione? Gli oggetti sono repertabili?*, “Italiano digitale”, XXX, 2024/3 (luglio-settembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2024.33264

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**